

Il festival

UTOPIE

Sogni realizzati: a Umbria Jazz la compagnia di ex bambini di strada



Axé, volano i «meninos» salvati dalla bellezza

Maria Serena Palieri

SPALIERI@UNITA.IT

Axé nel linguaggio del candomblé significa pace, benessere, energia positiva, creatività. E «Axé» diventa nel 1990 il nome d'un progetto che, nel Brasile in uscita da una quasi trentennale dittatura, vuole convertirne il lascito più marcio e tragico in bellezza. Noi abbiamo incontrato quel progetto quand'era ancora un abbozzo, a Salvador di Bahia, tra il Pelourinho e il Mercato Modelo: era giugno 1992, un mese e un anno in cui c'erano in giro determinazione e speranza, Clinton correva per il suo primo mandato, fuori Rio de Janeiro i Grandi si erano riuniti per l'Earth Summit, in centro al «controvertice» si producevano Vandana Shiva e futuri premi Nobel come Wangari Maathai. L'ecologia sembrava trionfare... Perché ci troviamo a riparlare di Axé oggi? Perché, di quella bella illusa stagione, è un sogno

NEL 1992 A BAHIA VEDEMMO L'EMBRIONE DEL PROGETTO DA LÌ È NATO IL MIRACOLO DI QUESTA COMPAGNIA

che ha continuato a camminare: erano di Axé i danzatori e musicisti che ieri sera, insieme con Hamilton de Holanda, Yamandu Costa, Giovanni Hidalgo, Horacio Hernandez e Fiorella Mannoia hanno chiuso Umbria Jazz con lo spettacolo *Sons e movimentos do desejo*. *Desejo*, desiderio, è una parola che non trova posto nella burocrazia della solidarietà sociale. Ma Cesare de Florio la Rocca, il fiorentino oggi settantatreenne che ha basato il progetto di Axé, appunto, sulla «pedagogia del desiderio», veniva dall'esperienza nel-



Aria Un momento dello spettacolo del Projeto Axé